



ASSEMBLEA 24 MARZO 2023

RELAZIONE del PRESIDENTE

Il mese di marzo 2023 segna la fine di un triennio di portata epocale, tuttavia non è l'alba di una rinascita: le previsioni per la sanità infatti non si annunciano affatto rosee.

Nella recente conferenza di Bucarest, organizzata il 22 e 23 marzo scorso dall'OMS, si è evidenziata la catastrofica situazione del personale sanitario, in continua diminuzione in tutta l'Europa, l'aumento delle chiusure delle strutture ospedaliere e ambulatoriali, mentre la popolazione invecchia invece sempre di più e le patologie croniche dell'età senile richiedono cure e assistenza.

In questo scenario, scandito da imponenti scioperi del personale in Inghilterra, Francia e Germania, l'Italia non fa eccezione anzi si distingue per un andamento ancora più sfavorevole.

Il 30 aprile prossimo infatti il Governo darà il via libera alla cosiddetta legge del PayBack in sanità, approvata anni fa e che vedrà le aziende fornitrici di tutte le attrezzature e i dispositivi biomedicali costrette a rimborsare allo stato gli importi corrispondenti al disavanzo prodotto dalle aziende sanitarie. L'assurdità di tale norma (che ribalta sui fornitori l'incapacità gestionale delle ASL) è al centro di un acceso confronto tra il ministro alla sanità Schillaci e Confcommercio nel tentativo di limitare l'esborso- calcolato da 2 a 3,5 mld di euro a carico delle aziende fornitrici (cf. <https://www.confcommercio.it/-/fifo-su-payback>).

Gli scenari che si prospettano nella condizione attuale vedono da un lato l'immediata cessazione delle forniture indispensabili alla normale gestione delle strutture di cura, ma -non meno grave- il prevedibile fallimento delle ditte più piccole e il licenziamento di un grande numero di addetti. Non è chiaro (o forse lo è anche troppo) quale sia l'intento della politica, da una parte all'altra dello schieramento, visto che dal 2006 viene condotto senza scrupoli un gioco al massacro della sanità pubblica.

La situazione dimostra che gli alti lai sulla carenza di posti letto durante la pandemia erano dunque pura retorica dal momento che non si intravede inversione di tendenza nell'opera di smantellamento sistematico del servizio sanitario.

L'altro aspetto preoccupante, messo in luce dalla pandemia nel nostro Paese, è l'atteggiamento deferente e subalterno della categoria medica nei confronti di scelte politiche insensate e controproducenti. Non soltanto la professione non si è imposta come avrebbe dovuto fare riaffermando la propria autonomia e indipendenza, ma ha addirittura proceduto a sanzionare disciplinarmente i colleghi che si sono dissociati dalle indicazioni istituzionali di "vigile attesa e paracetamolo" e hanno intrapreso cure appropriate ai pazienti Covid, seguendo quanto appariva via via nelle ricerche e studi internazionali. Così come adesso rifiuta di prendere atto di un eccesso di mortalità generale in sorprendente crescita da quasi due anni, anche in fasce di età giovanile, soprattutto per incidenti vascolari acuti e patologie tumorali, e di ricercarne attivamente le possibili cause.

Se da una parte dispiace sempre fare la Cassandra, tuttavia questo tracollo era stato da lungo tempo da noi previsto e annunciato. Semmai stupisce con quanto ritardo ci si è resi conto che la tendenza era inarrestabile e purtroppo ormai irreversibile. Scuole di medicina a numero chiuso da vent'anni, turn over del personale in pensione ridotto al 50% dal 2008, invecchiamento progressivo degli addetti in sanità, erano dati oggettivi che indicavano ineluttabilmente la scomparsa di uno dei baluardi fondamentali a tutela della salute della popolazione.

Già nel 2016, quando chi scrive è andata in pensione, l'Umanizzazione delle cure sembrava quasi un lusso. Quando i turni sono stremanti e la copertura degli organici sempre più insufficiente, è difficile proporre attività di sostegno che sottraggono preziose presenze alla stretta attività di cura. Ebbene, a distanza di sette anni da allora, il *burn out* del personale non ha fatto che crescere mentre le aggressioni e la violenza contro gli operatori da parte dei pazienti sono ormai diventate un diffuso problema di ordine pubblico. Se il fenomeno è gravissimo e deprecabile in sé, non si può però non interrogarsi sulle ragioni profonde che scatenano reazioni violente proprio ed esclusivamente contro gli addetti della sanità.

E occorre anche considerare che se sussistono presupposti di così grave ostilità del pubblico contro chi in teoria è deputato a prendersene cura, nessuna "alleanza terapeutica" può più instaurarsi fra operatori completamente esauriti da un lato e utenti esasperati dall'altro.

Tuttavia cercare di ridurre la questione a un problema meramente organizzativo di carenza di personale, di durata infinita delle liste di attesa e di conseguente cattiva qualità dell'assistenza, è una ipotesi fuorviante.

È un intero modello di cura che è andato in crisi, ma assai prima del tempo della pandemia (che ne ha certo messo in luce le enormi criticità anche cliniche e deontologiche) : la medicina EBM ha imposto procedure standardizzate, cancellando qualsiasi approccio individuale all'analisi soggettiva del paziente e alla valutazione globale dei suoi sintomi. I modesti tentativi di personalizzare le cure sono stati frustrati dalla cultura medica prevalente che ha incitato a ridurre ogni paziente ai suoi sintomi e a indirizzare ogni sintomo a una specialità medica settoriale. Si è così persa completamente di vista l'interezza e l'integralità della persona- spesso con disastrose conseguenze diagnostiche e terapeutiche. Col Covid si è capito che nella grande maggioranza, fuori dai protocolli e dalle linee guida, i medici non sono più in grado di fare un esame clinico del paziente, di esercitare una pertinente semeiotica e di adeguare il trattamento alle fasi subentranti della malattia.

Il futuro imminente della medicina prospetta i robot e i sistemi di intelligenza artificiale, nell'arcaica fiducia che le macchine siano più efficaci degli uomini a risolvere i pur complessi problemi della malattia e del malessere esistenziale degli individui. Se non troveranno più nessun operatore in carne ed ossa con cui prendersela, forse allora i pazienti distruggeranno le macchine come già mostrava il profetico film *Metropolis*.

Per quanto possa suonare troppo ottimistico, in questo orizzonte, non vedo altra soluzione se non quella di una "umanizzazione globale".

Non ho creduto fin da subito ai vantaggi della medicina EBM, e con la "pandemia" del *burn out* nel mondo della sanità, vedo che non avevo torto. Nessuno ovviamente può dimostrare che sia proprio l'applicazione di quel modello ad esaurire gli operatori - ma possiamo almeno affermare che l'applicazione sistematica del concetto di *standard* è l'opposto di qualunque efficace progetto di cura.

Senza creatività, soggettività e intuizione non c'è possibile cura. Finché un operatore ha avuto la condizione di esercitare la sua creativa intuizione, non è caduto in *burn out*. Questo non vuol affatto dire che intuizione e creatività guarirebbero tutti i pazienti, ma almeno il medico non peggiorerebbe lo stato di malattia del paziente contagiandolo col suo proprio malessere.

Se, spesso, la malattia fisica tradisce e rivela un disturbo dell'anima, qualunque accezione psicologica o metafisica vogliamo dare a questo termine, non sarà certo uno specialista settoriale - e tanto meno domani una macchina- a farsene carico in modo olistico e tentando di suggerire al paziente una proposta di senso che lo aiuti a potenziare le sue risorse interiori per guarire.

In tanti anni di osservazione e ricerca sul campo, operatori affinati nell' "arte della cura" mi hanno mostrato che aprire orizzonti creativi rappresenta un'effettiva possibilità di suscitare nel paziente l'energia vitale per trasformare il suo male fisico e il suo disagio in una nuova opportunità esistenziale, che a volte può tradursi in ciò che sinteticamente si intende per guarigione.

Quindi la crisi attuale, che a mio giudizio tenderà ad approfondirsi seguendo i binari tracciati dai grandi players internazionali di Big Pharma e High Tech, spalanca invece una mirabile possibilità di evoluzione nella direzione dell'umanizzazione che insieme stiamo perseguendo da così lungo tempo.

Davanti al bivio che la tecnologia ci pone davanti, non potrà essere che attraverso la rivivificazione di antiche sapienze e tradizioni millenarie, filtrate dalla sensibilità maturata nelle pratiche odierne, che potremo evitare una vera catastrofe per l'umanità.

La parola "cura" racchiude un mondo intero di significati ma in via metaforica non posso che evocare qui, per far meglio comprendere cosa intendo, il famoso esperimento condotto dallo psicologo dell'età evolutiva Harlow – e citato da Bowlby in *Attaccamento e perdita*- che osservò che i cuccioli di scimmia privati alla nascita della madre preferivano rifugiarsi in un caldo peluche piuttosto che succhiare il latte da un biberon tenuto però da una gelida struttura metallica.

Credo che un paziente, cioè alla lettera "qualcuno che soffre", preferirà sempre nei momenti critici poter contare sul sostegno di un essere umano compassionevole piuttosto che ricevere fredde anche se perfette risposte da un robot.

Non vedo oggi molte alternative davanti al collasso della medicina se non diffondere con tutte le risorse a nostra disposizione quelle pratiche che abbiamo negli anni coltivato e promosso e che mostrano vie sorprendenti al mantenimento e al recupero della salute.

Grazie alla pandemia, abbiamo conquistato uno spazio di azione molto efficace rendendo familiare a una gran parte di gente l'uso dei mezzi digitali. Per quanto possa dispiacerci non trovarci in presenza, valutiamo i benefici che questi mezzi comportano senza dimenticare fra l'altro che l'elettronica di cui ci serviamo si basa su quei fenomeni complessi di comunicazione a distanza che vediamo con meraviglia usati da molti animali e dalle stesse piante e di cui forse noi siamo gli unici esseri sulla Terra ad esser stati privati.

La nostra Rete si candida ad essere protagonista nel processo di necessaria rifondazione del concetto di "cura" identificando i partners che ci aiuteranno ad usare gli strumenti di comunicazione indispensabili per mettere a disposizione di quante più persone possibili le complesse e qualificate competenze ed *expertises* di tutti i nostri soci ed amici.

Rossana Becarelli  
Presidente